

plificati degli investimenti della Cassa del Mezzogiorno, è un resoconto di due studi, rispettivamente del Molinari e del Pilloton. Nel cap. VII vengono riportati i dati necessari per un confronto tra l'inizio e la fine del periodo considerato.

Il volume, sebbene basato su una buona documentazione statistica, è nel complesso una trattazione molto mediocre del problema considerato. Le parti migliori si risolvono in un buon commento di ben note statistiche; manca qualsiasi cenno storico della questione meridionale. L'A. fa sapere ai propri lettori il giorno ed il nome della nave con cui è salpato per l'Italia, ricorda le tradizioni familiari (*tombola, pasta, pizza, vino*, p. XI), mentre avrebbe fatto meglio a leggere le pagine scritte sulla questione meridionale da qualche buon studioso meridionalista, che gli avrebbero fornito il bagaglio culturale necessario ai fini della comprensione del problema dello sviluppo del Sud. Il solo meridionalista citato è Umberto Zanotti Bianco, ma viene citato in modo erroneo: come Bianco Umberto Z. (p. 119) e come Umberto Z. Bianco (p. 110). Anche la bibliografia citata alla fine del volume presenta qualche stranezza. Vi figura, ad es., un « Tombari Fabio, *Gastronomic Italy* » (p. 116): indicazione che certamente sarebbe più utile ad un turista in cerca di piaceri gastronomici che a gente desiderosa di conoscere i problemi dello sviluppo economico del Sud. Infine, nelle conclusioni l'A. mostra di non conoscere bene la reale situazione politica italiana. Indubbiamente gli fa velo la forte preoccupazione che aveva nell'estate del 1961 di un'Italia minacciata dal comunismo (p. 106). Ciò lo porta a credere che il partito comunista abbia nel Sud d'Italia delle posizioni di forza, mentre è vero il contrario.

D. FAUSTO

*Napoli, Università.*

*Report from the Select Committee on Education and Science (Session 1968-1969): Student Relations*, vol. I, Her Majesty's Stationery Office, London 1969. Un volume di pp. 201.

Il presente volume contiene le conclusioni del Select Committee on Education and Science sui problemi della « contestazione studentesca » e dei rapporti tra le varie « componenti » nelle Università inglesi.

L'inchiesta, che è stata svolta con la usuale serietà e profondità che caratterizza tutte le inchieste inglesi, è stata condotta attraverso un massiccio lavoro di sottocomitati che hanno direttamente visitato numerose università. Tutto il materiale a disposizione è stato raccolto in quattro parti riguardanti la nascita e lo sviluppo della contestazione studentesca, la partecipazione dei docenti e delle loro associazioni alla gestione delle istituzioni universitarie, i problemi più scottanti e più spesso sollevati dagli studenti durante la loro azione contestativa ed infine le raccomandazioni del comitato per instaurare soprattutto all'interno dell'Università relazioni più soddisfacenti e pacifiche tra le varie componenti.

Un lavoro di questo tipo non si presta ad essere riassunto e commentato in poche righe tanta è la mole del materiale raccolto e discusso. Tuttavia per provare al lettore sia l'interesse del presente rapporto che l'universalità dei problemi che oggi turbano l'università, desideriamo riportare le conclusioni del comitato sulle ragioni dell'azione studentesca nell'Università. Premettiamo che nell'interessante analisi storica del problema che occupa la parte prima, il rapporto considera l'attività contestativa nell'Università come « né nuova, né rara ». « La storia delle università medioevali rivela molti esempi di questa contestazione. In realtà dal tempo della loro fondazione, le università

hanno sperimentato tensioni interne che sorgono quando una società chiusa (quale quella universitaria) esiste entro una unità sociale più vasta, sia questa una città medioevale, un principato rinascimentale o uno stato moderno. È chiaro anche che l'associazione tra insoddisfazione studentesca e grossi problemi religiosi e politici ha una lunga storia» (p. 12).

Ora sulle cause generali della contestazione e sui modi per affrontarla cosa dice più precisamente il rapporto? «La contestazione studentesca è stata attribuita ad una generale varietà di cause (raccolte nel cap. VIII) e noi abbiamo utilizzato in modo estensivo tutte le testimonianze raccolte. Sarebbe un errore pensare che tutti gli studenti, o anche la maggioranza di essi, siano in atteggiamento contestativo. Sarebbe ugualmente sbagliato pensare che la insoddisfazione sia ristretta ad un piccolissimo numero di studenti il cui obiettivo è quello di scardinare le istituzioni universitarie. Uno degli obiettivi degli studenti è di porre delle questioni per cui non ci sorprende che ci sia un intenso dibattito in quelle istituzioni che sono atte ad ospitarlo. L'università, dedicata alla libera espressione delle opinioni, deve essere preparata ad ospitare il dibattito nonostante i risentimenti che questo può causare e il fatto che esso possa scaturire da cause esterne all'Università. Tuttavia la libertà di parola, per essere goduta in pieno, deve essere protetta come pure l'università deve proteggersi contro quella piccola minoranza che vuole distruggerla. Questa politica può implicare difficili decisioni che però devono essere prese, e chiaramente spiegate» (p. 154). Come è possibile vedere, *nihil novi sub sole!*

G. C. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

SAVILLE L., *Regional Economic Development in Italy*, University Press, Edinburgh 1968. Un volume di pp. IX-191.

Il volume si apre con la considerazione che lo sviluppo regionale, che è il più ampio campo di studi empirici per un economista, si presenta come oggetto di studio particolarmente interessante nel caso dell'Italia, in cui esistono forti contrasti tra le varie aree del paese.

La trattazione è ordinata in tre parti. Nella prima, viene effettuato un esame del problema e dell'ambiente; nella seconda, sono considerate le forze di lavoro, il mercato, l'offerta di capitale, il ruolo dello Stato; nella terza, sono tracciate le conclusioni dello studio.

L'A. all'inizio considera le diverse caratteristiche delle regioni italiane riguardo alla densità della popolazione, istruzione, popolazione dedita all'agricoltura, preferenze politiche, ecc. Non mancano sommari riferimenti alle caratteristiche geografiche di certe province, scelte come tipiche, e sommari cenni sulle diverse vicende storiche delle varie regioni.

Si passa poi alla considerazione dello stato attuale (alcuni dati sono aggiornati fino la 1964) della produzione industriale, del prodotto nazionale lordo, delle forze del lavoro. Vengono riportati i calcoli del Tagliacarne del reddito totale e pro-capite per regioni nel periodo dal 1951 al 1960 e viene sottolineato che, sebbene tutte le regioni abbiano fatto registrare dei progressi, la diversità nei redditi tra di esse è rimasta invariata nel periodo del dopoguerra, mentre si era attenuata nel periodo della guerra.

La seconda parte del volume parte dalla constatazione che per la loro importanza economica e demografica le principali città esercitano una forte influenza sulle rispettive regioni; viene esaminato il problema della urbanizzazione e viene rilevato che il problema della ele-